

CARITAS/MIGRANTES

Immigrazione

Dossier Statistico 2005

XV Rapporto
sull'immigrazione



Immigrazione è globalizzazione

Quasi tre milioni di soggiornanti stranieri

Nel 1970 gli immigrati in Italia erano 144.000, meno degli italiani che in quell'anno avevano preso la via dell'esodo (152.000): continuavamo ad essere il primo paese esportatore di manodopera in Europa. A 35 anni di distanza la situazione è radicalmente cambiata, e anche l'Italia: oggi gli stranieri regolarmente soggiornanti sono 2 milioni e 800 mila (stima del Dossier), all'incirca lo stesso numero di Spagna e Gran Bretagna. Nell'Unione Europea veniamo subito dopo la Germania (7,3 milioni) e la Francia (3,5 milioni), mentre insieme alla Spagna siamo lo Stato membro caratterizzato da ritmi d'aumento più consistenti.

La stima delle presenze regolari è basata sui dati del Ministero dell'Interno (ultimo aggiornamento al 31 agosto 2004), dei visti rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri, dei figli nati in Italia da genitori stranieri nel 2004.

La provincia di Roma raggiunge 340.000 presenze, Milano 300.000; con 100.000 troviamo Torino e Brescia e con 50-70 mila seguono Padova, Treviso, Verona, Bergamo, Modena, Firenze, Napoli. Vi sono anche province con un numero limitato di presenze: con 2.000 soggiornanti (Caltanissetta, Nuoro) e con 1.000 soggiornanti (Isernia, Enna, Oristano).

L'incidenza media sulla popolazione è del 4,8% e i motivi del soggiorno confermano un netto desiderio di inserimento stabile (9 immigrati su 10 sono in Italia per lavoro o per ricongiungimento familiare). L'immigrazione, essendo un indicatore del dinamismo occupazionale del paese, è più concentrata nel Nord (59% della presenza immigrata), è mediamente presente nel Centro (27%) e si riduce nel Mezzogiorno (14%).

Il 2004 è stato un anno di afflusso medio con 131 mila ingressi stabili: 32.000 per lavoro (oltre a 45.000 stagionali extracomunitari e 32.000 neocomunitari), 87.000 per motivi familiari, 6.000 per motivi religiosi, 5.000 per studi universitari e meno di 1.000 per residenza elettiva. Protagonisti nell'accesso al lavoro sono innanzitutto la Romania (40% dei visti) e quindi, molto distanziati, Albania, Marocco e Polonia, ciascuno con quote tra il 15% e il 10%. I ricongiungimenti familiari vedono saldamente in testa il Marocco e l'Albania (ciascun paese con 13.000 visti), seguiti da Romania (8.000), Cina (7.000) e, con 3.000 visti, India, Ucraina, Serbia-Montenegro, Bangladesh e Macedonia. I religiosi vengono in prevalenza dall'Africa e dall'Asia, ciascun continente con poco più di 2.000 soggetti. Per gli universitari si è verificata una lieve ripresa, come si rileva dal numero di visti rilasciati loro nel 2004



Per prenotazioni e informazioni:

Edizioni IDOS

c/o Caritas Italiana - Viale Baldelli 41, 00146 Roma

Tel. 06.54192300 - Fax 06.54192252

E-mail: idos@dossierimmigrazione.it

Internet: www.dossierimmigrazione.it

ITALIA. Stranieri respinti alle frontiere o allontanati (2000-2004)

	2000	2001	2002	2003	2004
Respinti alla frontiera	42.221	41.058	43.795	24.202	24.528
Allontanati dall'Italia	23.836	34.390	44.706	40.951	35.437*
Totale	66.057	75.448	88.501	65.153	59.965

* Così ripartiti: 2.563 respinti dai questori, 16.270 espulsi con accompagnamento alla frontiera, 930 espulsi con provvedimento autorità giudiziaria, 7.996 riammessi nei paesi di provenienza

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

(4.747), anche se l'Italia è ancora in ritardo nella realizzazione del diritto internazionale agli studi rispetto a quanto avviene in altri paesi.

Il 2005, invece, è stato un anno molto movimentato. La quota ufficiale è stata di 179.000 nuovi lavoratori ma, a fronte di un numero di posti di 99.500 riservato ai non comunitari, per gli altri sono state presentate ben 240.000 domande dai datori di lavoro e dalle famiglie.

Il futuro dell'Italia sarà simile a quello attuale del Canada, dove un sesto della popolazione è nata all'estero, anche se non si conosce con precisione il tempo richiesto per questo cambiamento.

I flussi di ingresso irregolare, che non sono una prerogativa esclusiva dell'Italia, nell'UE ammontano annualmente a circa mezzo milione. In Italia l'arrivo via mare è quello che maggiormente colpisce l'opinione pubblica, sebbene incida solo per il 10% sul totale; un altro 15% passa attraverso le frontiere, mentre i restanti tre quarti sono costituiti da persone entrate con regolare visto e fermatesi oltre la scadenza.

Il mare non è solo una via di passaggio ma fa da sfondo a molte tragedie. Secondo fonti spagnole nel 2004 circa 500 persone sono morte nel tentativo di raggiungere le coste di quel paese; per l'Italia non si dispone di questa statistica, presumibilmente molto più alta, ma si sa che nello stesso anno sono sbarcate 13.635 persone, in prevalenza nei mesi estivi, con la punta massima a settembre (quasi 3.000 persone). Ad essere interessate sono ormai quasi esclusivamente le coste siciliane e non più quelle calabresi e pugliesi. I

ITALIA. Destinatari di un provvedimento di allontanamento. Prime 10 nazionalità (2004)

Destinatari provv. allontanamento	% vert.	% rimpatriati su tot.	
Romania	26.344	24,9	62,0
Marocco	8.448	8,0	38,5
Bulgaria	6.486	6,1	82,7
Albania	6.026	5,7	79,2
Moldavia	4.392	4,2	33,9
Nigeria	3.690	3,5	52,0
Ucraina	3.498	3,3	48,0
Tunisia	3.244	3,1	51,3
Serbia Montenegro	3.145	3,0	64,6
Palestina	2.650	2,5	29,6
Tutte naz.	105.662	100,0	56,8

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

paesi maggiormente coinvolti sono quelli africani (Egitto, Corno d'Africa, Sudan, Sierra Leone, Burkina Faso, Nigeria) e mediorientali, ma sono rappresentati anche paesi lontani come Bangladesh e Pakistan. Gli scafisti sono in buona parte libici e tunisini. Il contrasto del fenomeno della clandestinità, caratterizzato dallo sfruttamento di queste persone, è affidato agli accordi (29) per la riammissione delle persone intercettate e alla cooperazione con le forze di polizia; da ultimo è diventata operativa a Varsavia l'Agenzia per il coordina-

mento della cooperazione tra gli stati membri che esplica la sua azione presso le frontiere esterne dell'Unione Europea.

Rispetto allo scorso anno, è pressoché rimasto invariato il numero delle persone che hanno ricevuto un provvedimento di allontanamento dall'Italia (circa 105.000); tuttavia è leggermente diminuita la quota di chi è effettivamente rimpatriato (è il 56,8% contro il 61,6% del 2003). Un freno alla tempestività dell'esecuzione delle misure di allontanamento può essere stato determinato dalla modifica legislativa, resa necessaria dall'intervento con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi gli allontanamenti dall'Italia effettuati prima della loro convalida giudiziaria. Continua inoltre a rimanere rilevante la differenza di esecuzione dei rimpatri fra le varie nazionalità coinvolte: la media di 56,8 rimpatriati ogni 100 persone da allontanare scende di molto nel caso, ad esempio, del Marocco e della Moldavia (38-34 casi su 100) e viceversa raggiunge i 60-80 casi su 100 per la Bulgaria, l'Albania, la Romania e la Serbia - Montenegro. Ad alimentare queste discrepanze contribuiscono diversi fattori, fra cui non solo i rapporti fra l'Italia e gli stati in questione, ma anche la gestione dei rapporti fra questi e i propri cittadini all'estero.

Aspetti poco conosciuti dell'immigrazione

Il livello di istruzione degli immigrati consente di sottolineare che, lungi dall'essere ignoranti, sono invece mediamente più istruiti degli italiani. Lo si può affermare con certezza sulla base dell'ultimo Censimento: tra i residenti stranieri i laureati sono il 12,1% mentre tra gli italiani sono solo il 7,5%; i diplomati il 27,8% contro il 25,9% e quelli con la licenza media il 32,9% contro il 30,1%. Tra le sole donne immigrate, poi, il livello di istruzione è persino più alto. Una ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia, effettuata su un campione di 1.049 intervistati, evidenzia che gli immigrati riescono, seppure con fatica, a conseguire qualche miglioramento professionale, ma lamentano, in un terzo dei casi, l'essere costretti a svolgere comunque lavori pesanti. Servirebbe quindi una strategia più mirata di inserimento e di riqualificazione professionale, che smentisca nei fatti lo stereotipo che persona immigrata sia uguale a collaboratrice domestica o manovale.

ITALIA. Livelli di istruzione della popolazione italiana e di quella straniera: valori percentuali (Censimento 2001)

	Laurea	Second. Sup.	Media Infer.	Elementare	Alfabeti	Analfab.	Totale
Stranieri	12,1	27,8	32,9	12,6	12,1	2,5	100,0
Italiani	7,5	25,9	30,1	25,4	9,7	1,5	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati censuari ISTAT 2001

Tipico è il caso degli infermieri: ne servono 40.000 in aggiunta ai 326.000 già in attività. In Italia i neo-laureati in scienze infermieristiche sono 9.000 l'anno, mentre il ricambio fisiologico è di 14.000 unità. Tra gli stranieri 8.000 hanno già ottenuto l'equipollenza, altri 20.000 operano negli ospizi e nelle case di cura, ma sono ancora notevoli i problemi di tutela e di equità (Fonte Ispasvi). Senza di loro le conseguenze negative nel settore dell'assistenza sarebbero drammatiche e perciò il loro inserimento è sganciato dalle quote, ma non dalle complesse procedure di riconoscimento dei titoli.

Dall'analisi delle iscrizioni e delle cancellazioni anagrafiche risulta anche la loro maggiore mobilità territoriale degli immigrati. Nell'ultimo anno di riferimento (dati Istat del 2003) si sono spostati, nella stessa regione o al di fuori di essa, 23 ogni 1.000 residenti in generale. Tra i soli stranieri, invece, si sono spostate 75 persone ogni 1.000, con una incidenza circa tre volte superiore, e le regioni di sbocco sono specialmente quelle del Nord, nelle quali si recano lasciando il Centro e specialmente il Sud. E', questo, il fenomeno della migrazione nella migrazione: nel Sud, ogni 100 stranieri cancellati dalle anagrafi, 67 scelgono una diversa regione di destinazione, mentre per gli italiani ciò capita solo 40 volte su 100. Maggiormente coinvolti nei cambi di residenza sono i residenti originari dell'Africa occidentale e dell'Asia centro-meridionale, mentre in generale le donne sono meno propense allo spostamento, specialmente verso regioni differenti.

Si calcola che le donne migranti siano nel mondo 85 milioni. In Italia, invece, nel 1991 erano 361.000, nel 2002 più del doppio (726.000) e attualmente, secondo la stima del Dossier, 1.350.000 con un'incidenza del 48,4% sulla popolazione immigrata totale. La provincia più "femminilizzata" è Napoli (62,3%). Si calcola poi che almeno una straniera su 10 sia nata in Italia, mentre molte di esse sono diventate cittadine italiane a seguito di matrimonio. L'incidenza femminile è più alta tra gli europei e gli americani, al contrario di quanto avviene tra gli asiatici e specialmente tra gli africani (1 ogni 3 presenze in media, e appena 1 ogni 10 tra i senegalesi). Metà di esse soggiorna per lavoro (tra i maschi l'80%) e il 39% per motivi di famiglia. Le donne straniere, in particolare europee e americane, sono anche protagoniste dell'85% dei matrimoni misti (7.000 l'anno) che coinvolgono cittadini italiani.

Il ruolo delle donne è fondamentale in famiglia, nei contatti con la scuola, nella mediazione culturale. Esse però sono di gran lunga la maggioranza tra i

separati legalmente, i divorziati e i vedovi, cioè sono maggiormente soggette a situazioni familiari più difficili. Nel lavoro si inseriscono ancora a livelli bassi: nel 2004 più della metà di esse è stata assun-

ta nel settore della collaborazione domestica. Nel nostro Paese le famiglie che possono godere dell'apporto di una donna straniera sono più di mezzo milione e la loro presenza tende ad aumentare, tanto più che per l'assunzione è sufficiente che il reddito annuo della famiglia sia solo il doppio rispetto all'ammontare della retribuzione da corrispondere (circ. 1/2005 del Ministero del Lavoro), condizione questa che, rispetto al passato, agevola i nuclei con redditi modesti.

Le migrazioni femminili si traducono anche, e non raramente, in una triste esperienza di tratta per sfruttamento sessuale e di riduzione in schiavitù. Nel 2004 sono stati concessi 811 permessi per protezione sociale e, a partire dal 1998, sono state 6.781 le donne inserite in questi progetti, 5.732 quelle avviate a corsi di formazione, 28.190 quelle accompagnate ai servizi socio-sanitari legali, mentre di recente iniziano ad essere avviati dei progetti anche per il reinserimento in patria.

Un aspetto pesante nella vita dei cittadini stranieri è il rinnovo a cadenze ravvicinate del permesso di soggiorno e ciò sta mettendo a dura prova la capacità delle amministrazioni pubbliche e la pazienza dei diretti interessati, tant'è che oltre all'attivazione degli Sportelli Unici, si sta tentando una razionalizzazione delle procedure, coinvolgendo le poste, i comuni e i patronati, e si sta sperimentando il ricorso a strumenti telematici per il disbrigo delle pratiche, per evitare file, perdite di tempo e di lavoro.

E gli zingari? Molti hanno avuto esperienza di un furto e tutti conoscono i complessi problemi che si pongono per il loro inserimento. Presso il Consiglio d'Europa è stato depositato un reclamo dal Centro Europeo per i diritti dei Rom (EERC), che lamenta sia l'inadeguatezza delle soluzioni abitative loro riservate rispetto agli impegni internazionali assunti dall'Italia, sia il continuo ricorso che si fa nel nostro paese a sgomberi forzati. Ogni medaglia ha due facce e di entrambe bisognerebbe tenere conto.

ITALIA. Trasferimenti di residenza interni al territorio italiano nel 2000 e 2003

Anni	Totale	di cui stranieri	% trasferimenti stranieri su tot. trasferimenti
2000	1.272.000	92.000	7,2
2003	1.302.000	132.000	10,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT

ITALIA. Soggiornanti ripartiti per genere e aree territoriali (2003-2004)

	2003		Stima 2004	
	M+F	Di cui F (%)	M+F	Di cui F (v.a.)
Nord Ovest	731.851	46,1	903.579	416.550
Nord Est	536.972	46,1	671.631	309.622
Centro	614.555	51,9	701.031	363.835
Sud	230.534	52,1	263.848	137.465
Isole	80.087	46,8	97.380	45.574
Italia	2.193.999	48,4	2.786.340	1.348.589

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni e stime su dati del Ministero dell'Interno

Inserimento socio-culturale

Nonostante gli sforzi di omologazione delle politiche migratorie dell'Unione Europea, l'inserimento degli immigrati nel contesto socio-culturale europeo rimane piuttosto eterogeneo.

A livello **europeo**, sondaggi recenti (cfr. Eurobarometro 155, 2004) rilevano che l'opinione pubblica è favorevole all'immigrazione (56%), ritiene che gli immigrati debbano godere degli stessi diritti dei cittadini del paese di accoglienza (66%) e considera che ci sia bisogno di una politica comune sull'asilo (85%). Per ciò che riguarda invece il grado di integrazione degli immigrati nelle città europee (cfr. Eurobarometro 156, 2005), il 47% degli europei lo ritiene insufficiente, un'opinione che si riscontra maggiormente nelle città del Nord Europa con percentuali nettamente superiori alla media a Stoccolma (78%) e Rotterdam (64,6%). Da un'altra ricerca (Cfr. Gfk, Challenges of Europe 2005) risulta che il problema dell'immigrazione preoccupa il 4% dei francesi, il 6% dei tedeschi e il 10% degli italiani, mentre percentuali superiori vengono registrate per l'Olanda (14%), l'Austria (17%) e l'Inghilterra (29%).

In **Italia**, sebbene non manchino iniziative mirate a favorire l'inserimento socio-culturale degli immigrati, si registrano ancora condizioni di esclusione sociale che, a vario livello, ostacolano e rallentano l'accesso al mondo del lavoro, alla scuola, all'alloggio, alle strutture socio-sanitarie, alla partecipazione alla vita pubblica.

La discriminazione sul **lavoro** risulta essere ancora molto forte: i lavoratori stranieri sono destinati a mansioni più gravose, sono soggetti a turni più disagiati rispetto agli italiani e nel 60% dei casi subisce atteggiamenti di discriminazione da parte dei colleghi (Ires 2005).

I programmi e i trattamenti previsti nei penitenziari italiani incontrano diverse criticità quando vengono applicati a detenuti stranieri: frequentemente questi ultimi non riescono a lavorare per difficoltà linguistiche e, spesso privi di un alloggio fisso, non possono ricorrere alle forme alternative di pena. A questi aspetti concreti si aggiungono quelli esistenziali, trovandosi costoro lontani dal loro contesto culturale e ancor più dai loro affetti familiari (Cfr. l'indagine su "Le condizioni civili dei detenuti stranieri nelle carceri italiane", pro-

mossa dalla Facoltà di scienze sociali della Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino in collaborazione con la Fondazione Migrantes e l'Ispettorato generale dei cappellani delle carceri, novembre 2004).

Nel mercato degli **alloggi** si registra una diffusa diffidenza nei confronti degli immigrati e talvolta forme di disparità sono incluse negli stessi Regolamenti regionali per l'attribuzione delle case popolari. Aumenta tra gli stranieri il numero di coloro che acquistano una casa. Secondo una recente ricerca (Scenari immobiliari, 2004) una casa su otto è stata acquistata da cittadini extracomunitari per una spesa

complessiva di 10,2 miliardi di euro. Gli alloggi più venduti sono quelli di livello medio-basso, da ristrutturare, situati nelle zone periferiche delle grandi città o nell'hinterland. Il 29,9% degli immigrati acquista pagando in contanti, il restante 70,1% ricorre al mutuo, che copre, in media, tra il 70 e il 90% dell'ammontare dell'acquisto. A livello nazionale, i nuovi acquirenti (per lo più giovani 25-35enni presenti in Italia da diversi anni) vengono in gran parte dall'Europa orientale (il 26,3%, soprattutto dall'Albania e dalla Romania) e dall'Africa settentrionale (il 23,1%, in prevalenza marocchini, tunisini ed egiziani); seguono gli immigrati provenienti da India, Pakistan, Bangladesh e Sri Lanka (16,0%), dalla Cina (15,4%) e infine dal Sud America (9,6%) e dalle Filippine (4,5%).

A conferma del crescente interesse degli istituti di credito nei confronti degli immigrati, un'indagine di Assofin, Crif e Prometeia mostra che sono aumentati notevolmente i mutui e i prestiti al consumo registrati per la clientela straniera: nel 2004 il credito complessivo erogato agli immigrati è stato di 4.848 milioni di euro, un valore cinque volte superiore a quello del 2000. I mutui ipotecari (+66,4% tra il 2001 e il 2004) e i prestiti personali (+40,8%) registrano tassi di crescita nettamente superiori a quelli degli italiani (Cfr. Acquisti di case in Italia da parte di immigrati nel 2004, aprile 2005)

Dall'aggiornamento 2005 della ricerca condotta dall'Anolf nel 2003 sulla rappresentanza di alcune strutture associative nei **Consigli Territoriali per l'Immigrazione (CTI)** emerge che alla Caritas spetta la rappresentanza più nutrita (87) seguita da Associazioni locali di immigrati (72) e Anolf (67). Questa è la premessa che sta alla base di un progetto di ricerca nazionale promosso da Caritas Italiana, incentrato sulla rappresentanza e sul funzionamento di queste strutture per delinearne l'operato e le funzioni. Dalla prima fase di ricerca emerge che il giudizio complessivo sul loro operato non è del tutto soddisfacente: scarsa partecipazione degli immigrati (solo un ottavo sul totale dei membri) e insufficiente presa su di loro; scarsa aderenza alle loro problematiche; mancanza di fondi per la realizzazione dei progetti concordati.

Le 630.000 **acquisizioni di cittadinanza** registrate nel 2002 all'interno dell'Unione Europea a 25 (che hanno riguardato quindi il 2,6% degli stranieri presen-

ti) sono avvenute prevalentemente in Germania, Francia e Regno Unito, dove hanno coperto rispettivamente il 2,1%, il 4,5% e il 4,6% degli immigrati lì soggiornanti. I paesi in cui la quota di naturalizzazioni è più elevata in rapporto alla presenza straniera sono però la Svezia (37.800, pari al 7,9% degli stranieri) e i Paesi Bassi (45.300, 6,6%).

Tra i vari fattori che condizionano i dati sulle naturalizzazioni bisogna considerare innanzitutto la legislazione in materia, che varia sensibilmente tra i vari paesi dell'Unione. In Italia la concessione della cittadinanza conosce margini di discrezionalità ed è basata, tra l'altro, sulla valutazione di vari aspetti della vita della persona interessata, come il reddito percepito negli ultimi tre anni e l'adempimento degli obblighi fiscali (legge 91/1992). Attualmente sono pendenti in Parlamento diversi disegni di legge che mirano a superare le maggiori criticità dell'attuale normativa.

Al Censimento del 2001 gli immigrati diventati cittadini italiani per acquisizione erano circa 286 mila (0,5% della popolazione residente): si trattava nei due terzi dei casi di donne e in un sesto di minori. Oggi i naturalizzati sono circa 30.000 in più.

Nel 2004 si sono registrati 9.860 casi di acquisizioni di cittadinanza in Italia e 2.082 all'estero; l'incidenza delle donne è pari al 69,1%. Per le acquisizioni di cittadinanza la percentuale più alta si registra per l'Europa (44,9%) rispetto alle altre aree continentali (America 25,9%, Africa 20,0%, Asia, 9,0% e Oceania 1,0%). La graduatoria dei primi 10 paesi vede in testa il Marocco con 1.047 casi, seguito da Albania (882), Romania (847), Polonia (620), Bosnia (560), Cuba, Argentina e Svizzera (500), Russia (400) e Colombia (360).

L'équipe del Dossier ha stimato che all'inizio del 2005 i **minori stranieri** in Italia siano stati circa 491.000. In particolare quelli **non accompagnati** (in prevalenza maschi) segnalati in Italia al 15 aprile 2005 dal Comitato per i minori stranieri sono 5.573, in calo rispetto al 2004 quando erano circa 7.000, ma il dato è comunque sottostimato rispetto al reale numero delle presenze perché la maggiore rigidità della legge induce a permanere in uno stato di clandestinità. La Romania è il primo paese di provenienza dei minori non accompagnati (37,2%); seguono il Marocco (20,1%) e l'Albania (16,8%). La Lombardia rimane la regione con più presenze (1.347), seguita da Lazio (913), Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna, tutte con quasi 600 segnalazioni.

ITALIA. Nascita di minori stranieri (1994-2004)

Anni	Nascite totali	Di cui stranieri	% stran. Su tot.
2000	543.039	25.916	4,8
2001	535.282	29.600	5,5
2002	538.198	32.800	6,1
2003	544.063	33.691	6,2
2004 stima	562.599	48.384	8,6

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni e stime su dati ISTAT

Nella **scuola** italiana la presenza straniera assume connotati di elevato policentrismo visto che gli studenti esteri provengono da 187 diversi paesi. Secondo il MIUR, nell'a.s. 2004-2005 ai primi posti vi sono l'Al-

bania (16,7%), il Marocco (14,4%), la Romania (11,5%), la Cina (5,2%) e l'ex-Jugoslavia (3,5%). In totale gli studenti di origine straniera sono 361.576, con un aumento annuo del 20% e un'incidenza sull'intera popolazione scolastica del 4,2% (percentuale che raggiunge punte regionali dell'8,4% in Emilia Romagna, del 7,8% in Umbria, del 7,1% nelle Marche, del 7,0% in Veneto e Lombardia, del 6,5% in Piemonte). Tra i comuni capoluogo l'incidenza maggiore si registra a Milano (11,6%) e a Reggio Emilia (9,8%).

Nella scuola sembrano essere soprattutto i problemi linguistici a influire sulla più alta percentuale di bocciature tra gli studenti stranieri e questa forbice rispetto agli italiani si fa tanto più larga quanto più si sale di grado scolastico (Cfr. Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2003-2004, Miur 2005).

Nell'a.a. 2003-2004 si sono iscritti nelle **università** italiane 35.299 studenti esteri (il 57,4% donne), su un totale di 1.814.048 universitari con un'incidenza dell'1,9% sul totale degli iscritti. Nello stesso anno i laureati stranieri sono stati 2.863, l'1,2% del totale dei laureati. Si tratta di dati significativi ma ancora "deboli" per quel che riguarda il grado di attuazione del diritto internazionale allo studio.

I dati sulla **salute** confermano una certa fragilità sociale della popolazione migrante che, pur nella sua eterogeneità, mostra ancora situazioni di sofferenza sanitaria (malattie da disagio, rischio infortunistico soprattutto sul lavoro, alto ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza, alcune malattie infettive prevenibili, ecc.): ciò è imputabile in gran parte a incerte politiche di accoglienza ed integrazione, a difficoltà di accesso ai servizi e a problematiche relazionali-comunicative.

Nel 2003 il numero totale dei ricoveri di pazienti non italiani è stato di 401.069, per un aumento del 41,2% rispetto al 2000. Nei due terzi dei casi si è trattato di donne. A questo riguardo va tenuto conto che l'aumento dei ricongiungimenti familiari e dei matrimoni, rafforzando la stabilità sociale della popolazione straniera, potrebbe modificare le dinamiche epidemiologiche attuali.

Le migrazioni sono, in qualche modo, un fattore di globalizzazione anche religiosa, non nel senso semplicistico di una fusione o di un sincretismo delle varie **religioni** ma di una loro co-presenza che richiede uno

ITALIA. Ricoveri totali di pazienti non italiani (2003)

Ricoveri Totali	12.818.900
Var % 00-03	1,2
Ricoveri di pazienti non italiani	401.069
Var % 00-03	41,1
Incidenza 2003	31,3

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero della Salute

spirito di apertura, tanto nei paesi di accoglienza che in quelli di origine, al quale occorre predisporre meglio. Nel documento del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti "Erga migrantes caritas Christi" (3 maggio 2004) le migrazioni odierne vengono qualificate come "il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi" (n. 96) e a ragione, infatti i demografi prevedono che nel 2050 i migranti nel mondo saranno oltre 230 milioni.

In Italia, secondo la stima della Migrantes e della Caritas, sono cristiani quasi la metà di tutti gli immigrati (49,5%) e questo per la rilevante crescita degli ortodossi (20,3%, mentre i cattolici sono il 22,6%). Più contenuta è la percentuale dei protestanti (4,7%) e di altri gruppi cristiani (1,9%). I musulmani sono il 33,0% e gli ebrei lo 0,3%. I fedeli di religioni orientali sono il 4,3% (2,4% induisti e 1,9% buddisti).

I **sacerdoti** stranieri presenti in Italia (specialmente a Roma) sono oltre 25.000. Di questi quasi duemila sono inseriti in attività pastorali a tempo pieno nelle diocesi italiane e iscritti al Sistema di sostentamento del clero; molti di loro provengono dai paesi in via di sviluppo. Questo crescente inserimento di sacerdoti stranieri nelle diocesi italiane trova spiegazione, almeno in parte, nell'invecchiamento del clero locale, che ha un'età media di 60 anni, un'anzianità di servizio di 33 anni e una quota di ultraottantenni pari al 12,8% del totale.

I dati dei **Centri di Ascolto** (CDA) della Caritas relativi al primo trimestre 2004 evidenziano che quasi i due terzi delle persone transitate è costituito da cittadini stranieri (7.031), quasi tutti provenienti da paesi extra-UE (99,4% del totale). Il 39,5% di questi stranieri è senza permesso di soggiorno e quasi uno su cinque è senza fissa dimora. Si tratta di una popolazione prevalentemente femminile (55,7%) e generalmente più giovane di quella italiana. La disoccupazione rimane la "condizione professionale" più ricorrente (75,1% dei casi).

Gli immigrati nel mercato occupazionale: più numerosi e in tutti i settori

Il sistema produttivo italiano fatica a reggere la sfida internazionale anche per l'eccessiva burocrazia, la carenza di infrastrutture, gli

eccessivi carichi fiscali, il costo dell'energia, l'incidenza di produzioni non più concorrenziali, lo scarso investimento su ricerca e innovazione, la dimensione medio-piccola delle imprese e il persistente ritardo del Mezzogiorno. L'occupazione è comunque aumentata, seppure in forme più precarie, e l'andamento demografico negativo ha accentuato la necessità di manodopera aggiuntiva sia ad alta che a bassa specializzazione.

Il Dossier stima che i lavoratori stranieri (2.160.000) siano circa il 9% delle forze lavoro e che il tasso medio di disoccupazione sia vicino all'8% registrato per gli italiani, sebbene diversificato per territorio: molto al di sopra nel Nord, poco al di sopra nel Centro e al di sotto nel Sud, secondo i primi risultati della nuova indagine sulle forze lavoro promossa dall'Istat nel 2004.

Prevalgono i contratti di lavoro a termine e quelli a tempo parziale, mentre sono ridotti gli impieghi ad alta qualifica (solo 1 su 10, tre volte meno degli italiani), con evidente sottoutilizzo delle loro risorse professionali, a fronte dell'aumentato fabbisogno di figure professionali qualificate (non solo di laureati, ma anche di altri lavoratori specializzati) segnalato da Unioncamere.

La ripartizione per settori d'impiego emersa dal Censimento (agricoltura 5,9%, industria 44,8% e servizi 49,1%) è andata modificandosi e qualche punto per-

ITALIA. Assunzioni, cessazioni e saldi occupazionali dei lavoratori extracomunitari. (2004)

REGIONE	ASSUNZIONI		CESSAZIONI		SALDI		% SALDI SU ASS.
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Piemonte	46.636	6,0	38.101	6,4	8.535	4,6	18,3
Valle d'Aosta	2.546	0,3	2.088	0,4	458	0,2	18,0
Lombardia	144.801	18,5	105.081	17,6	39.720	21,2	27,4
Liguria	16.791	2,1	14.022	2,4	2.769	1,5	16,5
Nord-ovest	210.774	26,9	159.292	26,7	51.482	27,5	24,4
Trentino A.A.	50.816	6,5	34.822	5,8	15.994	8,5	31,5
Veneto	77.823	9,9	65.739	11,0	12.084	6,4	15,5
Friuli V.G.	18.067	2,3	16.022	2,7	2.045	1,1	11,3
Emilia Romagna	85.228	10,9	70.224	11,8	15.004	8,0	17,6
Nord-est	231.934	29,6	186.807	31,4	45.127	24,1	19,5
Toscana	52.353	6,7	45.979	7,7	6.374	3,4	12,2
Umbria	13.236	1,7	11.418	1,9	1.818	1,0	13,7
Marche	21.838	2,8	18.798	3,2	3.040	1,6	13,9
Lazio	46.494	5,9	35.226	5,9	11.268	6,0	24,2
Centro	133.921	17,1	111.421	18,7	22.500	12,0	16,8
Abruzzo	15.644	2,0	13.617	2,3	2.027	1,1	13,0
Molise	1.625	0,2	1.375	0,2	250	0,1	15,4
Campania	19.627	2,5	15.059	2,5	4.568	2,4	23,3
Basilicata	1.865	0,2	1.718	0,3	147	0,1	7,9
Puglia	14.381	1,8	12.880	2,2	1.501	0,8	10,4
Calabria	5.810	0,7	4.837	0,8	973	0,5	16,7
Sud	58.952	7,5	49.486	8,3	9.466	5,0	16,1
Sicilia	11.199	1,4	9.504	1,6	1.695	0,9	15,1
Sardegna	2.764	0,4	2.460	0,4	304	0,2	11,0
Isole	13.963	1,8	11.964	2,0	1.999	1,1	14,3
Non attribuito	133.759	17,1	76.785	12,9	56.974	30,4	42,6
ITALIA	783.303	100,0	595.755	100,0	187.548	100,0	23,9

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INAIL

centuale in più è andato ai servizi a scapito dell'industria. I reparti che spiccano maggiormente sono le costruzioni, il settore alberghiero e della ristorazione, l'agricoltura, il servizio operativo alle imprese, il commercio e il lavoro domestico e di assistenza alle persone, con un grande protagonismo delle piccole aziende.

Per il 2004 sono state autorizzate le quote di 70.000 stagionali e 29.500 lavoratori non stagionali a fronte di un bisogno annuale, stimato dall'indagine Excelsior, di 200.000 unità, salito peraltro a 300.000 nell'anno successivo, come evidenziato dalle richieste dei datori di lavoro e delle famiglie.

Circa un terzo dell'intera forza lavoro immigrata in Italia è stato assoggettato a mobilità occupazionale: si tratta di 783.303 nuovi contratti, inclusi i lavoratori arrivati dall'estero e quelli già presenti in Italia. I rapporti a saldo, al netto delle cessazioni, sono stati 187.548. Questi dati sono un segno della estrema precarietà del posto di lavoro. L'incidenza delle donne sui nuovi contratti oscilla tra il 41% delle assunzioni a tempo indeterminato e il 36% di quelle a tempo determinato.

Le aree occupazionali più forti sono il Nord Est per il numero delle assunzioni e il Nord Ovest per il numero dei saldi. In questo contesto spicca quello che abbiamo definito il "triangolo occupazionale", costituito da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, seguite da Toscana, Trentino Alto Adige, Piemonte e Lazio. Tra le province, per capacità di assorbimento occupazionale, viene al primo posto assoluto Milano (63.863 assunzioni), segue Roma (35.758), mentre Bolzano, Brescia e Trento registrano ciascuna più di 20.000 assunzioni.

La ripartizione degli assunti per settore è la seguente: agricoltura 13,0%, industria 39,5% e servizi 47,5%. Una ogni 10 assunzioni avviene nelle costruzioni, nel settore alberghi e ristoranti e in agricoltura; parimenti, una ogni 10 assunzioni è interinale (ma nei contesti industriali il rapporto è di 1 ogni 4).

Il maggiore protagonismo nelle assunzioni a tempo indeterminato spetta ai lavoratori dell'Est Europa, che incidono per il 47,4% (africani 25%, asiatici 14,5%, americani 12,1%), mentre per i contratti a tempo determinato l'Est Europa ha quote percentuali più basse. Ai primi posti troviamo in ogni caso romeni, albanesi, marocchini; al quarto e al quinto posto si collocano rispettivamente ucraini e cinesi per il tempo indeterminato, polacchi e tunisini per quello determinato. L'incidenza dei saldi è differenziata per gruppi nazionali ed è molto alta, ad esempio, per i filippini (43,0%) e per i cingalesi (37,7%).

Anche la ripartizione per settori è piuttosto diversificata per aree continentali: gli immigrati dell'Est Europa prevalgono nei contratti del settore agricolo e detengono circa la metà dei contratti nell'industria e nei servizi; gli asiatici, però, si affermano nei contratti riguardanti in particolare l'industria conciaria e tessile, gli africani in alcuni altri rami dell'industria e gli americani in alcune branche dei servizi.

I chiaroscuri del lavoro degli immigrati

Gli immigrati non guadagnano tanto. Dalla ricerca organica dell'INPS e del Dossier, condotta su chi è stato coperto da almeno un contributo settimanale (sono stati 1.224.751 nel 2002), risulta che il monte retributivo è stato di circa 9,7 miliardi di euro, ripartito per il 69,2% al Nord, il 20,8% al Centro e l'8,5% al Sud (l'1,5% delle retribuzioni non è territorialmente determinato). In Lombardia viene pagato un quarto di tutte le retribuzioni, nel Lazio solo il 9%. Nelle regioni del Nord è anche più alta la retribuzione annua pro-capite: 9.200 euro rispetto a 7.300 del Centro, 6.300 delle Isole e 6.100 del Sud.

Tuttavia non sempre si verificano simili variazioni territoriali: le collaboratrici familiari, ad esempio, conseguono un reddito abbastanza uniforme (anche se basso) in tutte le aree. In media si tratta di una retribuzione annua complessiva di 7.940 euro (662 al mese), un importo tutt'altro che trascurabile se si considera che molte persone sono state assicurate per brevi periodi.

Notevoli, invece, sono le differenze per settore. La retribuzione annua è di 167 euro pro capite per gli operai agricoli (che possono lavorare per periodi molto limitati), di 3.294 per i lavoratori domestici, di 8.824 per i lavoratori dipendenti e di 12.238 per i lavoratori autonomi.

Il 38,9% del monte retributivo (3,8 miliardi di euro) è spettato ai lavoratori europei, il 30,7% agli africani, il 16,5% agli asiatici e il 9,6% agli americani. Rapporato alle presenze per le rispettive aree ciò significa una retribuzione media annua di 11.900 euro per gli immigrati dell'Oceania, di 8.900 per gli africani, di 7.500 per gli americani e per gli europei e di 7.200 per gli asiatici. I gruppi nazionali ai quali complessivamente sono andate le quote maggiori sono gli albanesi e i marocchini (un quarto del totale complessivamente), che hanno anche un buon reddito annuo pro-capite (rispettivamente 8.400 e 8.700 euro). Molto al di sotto della media risulta la retribuzione pro capite per-

ITALIA. Retribuzioni pro capite annue per settori e regioni di residenza (2002)

Settori	Numero addetti	Retribuzioni pro-capite (in euro)
Operai agricoli	46.178	167
Artigiani	23.602	12.137
Colt. Diretti, Mezzadri e Coloni	895	6.294
Commercianti	14.448	12.771
Autonomi	38.945	12.238
Commercio	322.229	8.660
Edilizia	174.532	7.958
Metallurgia e Meccanica	139.205	13.541
Altri dipendenti	356.334	-
Lavoratori dipendenti	992.300	8.824
Lavoratori domestici	147.328	3.294
TOTALE	1.224.751	7.941

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

cepita da ucraini (2.400), filippini (5.500) e dominicani (5.500), gruppi maggiormente dediti al lavoro domestico.

I tre quarti di questi soldi sono percepiti da maschi, anche se la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è percentualmente più alta. Ciò evidenzia una notevole sperequazione di genere: in particolare, la retribuzione media per le donne è di 5.740 euro annui, che equivale al 63% di quella percepita degli uomini (9.091 euro).

Dalla stessa ricerca dell'INPS e del Dossier risulta anche che gli immigrati costano relativamente poco in termini di prestazioni, visto che nel 2002 sono state loro erogate: 125.738 prestazioni a sostegno dell'occupazione (cassa integrazione, guadagni e indennità di disoccupazione); 6.489 prestazioni assistenziali, ripartite tra pensioni di invalidità civile e pensioni sociali; 89.501 pensioni contributive (corrisposte per lo più a cittadini di Stati esteri convenzionati con l'Italia in materia di previdenza sociale, tra i quali sono inclusi i paesi che accoglievano i nostri emigrati). La situazione cambierà nel futuro, quando si creerà una schiera di pensionati al minimo e gli immigrati diverranno i nuovi poveri della società italiana. Le prestazioni assistenziali sono minimali non solo perché si tratta di una popolazione giovane e produttiva, ma anche perché la loro fruizione è soggetta all'acquisizione della carta di soggiorno, obiettivo non sempre agevole.

Le rendite dell'INAIL indicano, invece, l'alto assoggettamento degli immigrati al rischio infortunistico: gli infortuni di lavoratori nati in paesi extracomunitari denunciati nel 2004 sono stati 115.773 (di cui 116 mortali), il 12% del totale delle denunce. Questo fenomeno è preoccupante perché in continuo aumento (+6,7% su base annuale), mentre diminuiscono gli infortuni per gli italiani. Tenuto conto che i lavoratori assicurati contro gli infortuni sono stati stimati 1.765.578, viene confermato che gli immigrati sono maggiormente soggetti a rischio (65 infortuni su 1.000 lavoratori, mentre per gli italiani si tratta solo di 42 ogni 1.000). Le donne immigrate rappresentano solo un sesto degli infortunati, anche se la loro incidenza nel mondo del lavoro è più consistente e questo perché, rispetto ai maschi, svolgono lavori meno pericolosi. Invece, nel settore della metallurgia e in quello delle costruzioni capitano quasi un quinto degli infortuni che colpisce i lavoratori immigrati e anche i casi mortali sono più ricorrenti. Peraltro gli infortuni denunciati sono solo una parte di quelli avvenuti realmente, in quanto diversi non vengono segnalati all'INAIL oppure sono dichiarati solo come normale malattia.

Nel 2004 gli stranieri iscritti ai sindacati sono diventati 439.883 (176.258 alla CISL, 171.259 alla CGIL e 92.366 alla UIL), grazie a un aumento annuale di ben 106mila iscrizioni. Un tale incremento è stata la risposta positiva alle posizioni innovative dei sindacati per modificare la vigente situazione normativa, conferire trasparenza ai flussi, coinvolgere gli Enti locali e garantire stabilità agli interessati. Sono contenute in

44 contratti collettivi nazionali diverse previsioni di tutela, riguardanti per lo più la formazione e l'apprendimento della lingua italiana, la cura delle relazioni industriali, la costituzione di osservatori, i problemi dell'inserimento, la concessione di facilitazioni in materia di ferie e di permessi per il rientro in patria. Dagli approfondimenti condotti dalla Fondazione Corazzin sulle associazioni degli immigrati (ne sono state censite 800) risulta che esse nascono non solo per promuovere attività culturali ma anche per garantire la tutela dei diritti e l'assistenza sociale, il che spiega il rapporto ricorrente con gli stessi sindacati e con le strutture ecclesiali (tre quarti dei casi).

Lavoro domestico e agricoltura, settori ad elevato inserimento di immigrati

La collaborazione familiare è la categoria a più alto inserimento di immigrati a seguito di un processo iniziato alla fine degli anni '60. Dopo la regolarizzazione del 2002 si è arrivati a superare il mezzo milione di addetti a fronte di 100.000 italiane che ancora rimangono nel settore, con una prevalenza (54,2%) di donne dell'Est Europeo (ucraine, romene, polacche), una partecipazione ridotta ma significativa dell'Asia e dell'America (16,4% e 14,9%) e una minima incidenza dell'Africa (9,9%).

Questa presenza è diffusa in tutta Italia, con una grande concentrazione (attorno alle 100.000 unità) nei due grandi poli urbani di Roma e Milano e una media di 8,5 colf per mille abitanti, un addetto quindi ogni 118 residenti (si va da 1 ogni 46 nel Lazio ad uno ogni 714 in Sardegna): queste differenze sono dovute a ragioni demografiche e reddituali, oltre che alla diversa partecipazione delle donne italiane al mondo del lavoro.

A differenza dei Paesi del Nord Europa, l'Italia ha trovato, nei fatti, una soluzione per l'assistenza agli anziani e alle famiglie che avrebbe adesso bisogno di essere rinforzata a livello di collocamento, di formazione professionale, di incentivazione imprenditoriale e anche di sostegno fiscale.

Anche il lavoro agricolo è un altro settore caratterizzato da una notevole partecipazione di immigrati e su di esso appaiono nuovi elementi conoscitivi una recente ricerca condotta da Coldiretti e dal Dossier. Nel 2004 sono stati 113.112 i lavoratori agricoli extracomunitari occupati a tempo determinato e 17.979 quelli a tempo indeterminato, con una incidenza sulle rispettive categorie dell'11,3% e del 14,8%. Il loro numero ha conosciuto il raddoppio a partire dal 2000. Nel Nord vi è l'insediamento del 97% degli stagionali extracomunitari, del 49% degli operai a tempo indeterminato e del 66% di quelli a tempo determinato. Nel Nord ogni 100 aziende, almeno 40 sono interessate alla manodopera extracomunitaria, mentre nel Meridione lo sono solo 4. Un'indagine di Medici Senza Frontiere, che ha interessato 770 stagionali, occupati nel Sud senza essere dichiarati, ha evidenziato che opera anche un mercato in nero, nel quale gli immigrati - spesso irregolari - sono soggetti a un preoccupante sfruttamento. I lavo-

ITALIA. Addetti stranieri alla collaborazione familiare per aree geografiche (2002)

Area d'origine	M+F stranieri fine 2002	% su totale	% femminile
EUROPA	182.303	52,2	92,0
Europa Est	179.189	51,3	92,0
AMERICA	59.936	17,2	87,8
America Centro Sud	59.778	17,1	87,7
ASIA	74.163	21,2	64,8
AFRICA	32.486	9,3	74,8
Africa Nord	16.751	4,8	69,9
OCEANIA	80	0,0	90,0
Totale	348.968	100,0	83,9

* L'INPS stima che nel 2004 il numero dei collaboratori familiari abbia raggiunto le 450.000 unità
 Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

ratori agricoli extracomunitari hanno un'incidenza media sul totale degli assunti a tempo determinato del 10,2% (36,5% nel Nord, 20,9% nel Centro e 2,6% nel Meridione) e un'incidenza del 14,8% sul totale degli assunti a tempo indeterminato (19,5% nel Nord, 18,1% nel Centro e 3,7% nel Meridione).

Per numero di lavoratori a tempo determinato premezza la Polonia (18.679) seguita, con più di 10.000 unità, da Romania, Repubblica Slovacca, Albania e Marocco; per numero di lavoratori a tempo indeterminato è in testa invece l'India (3.918), seguita dall'Albania con 3.000 unità e dalla Romania e dal Marocco con 2.000 unità. Nel complesso sono coinvolte 45 nazionalità ma sono solo una decina a detenere l'80% del totale. I lavoratori neocomunitari dell'Est Europa si concentrano nel Nord e si accontentano per lo più di una collocazione stagionale, mentre albanesi e romeni sono più dispersi territorialmente e ritengono spesso il lavoro agricolo solo come porta di ingresso in vista di un altro inserimento.

Singolare, poi, che il lavoro agricolo inizi a tingersi un po' più di rosa, anche se gli uomini continuano a prevalere con queste percentuali: 65,4% nel settore stagionale, 75,6% nell'impiego a tempo determinato e 91,4% nel tempo indeterminato.

**Immigrazione è globalizzazione:
 slogan del XV rapporto
 Caritas/Migrantes***

Nella nostra epoca le migrazioni sono andate aumentando in maniera considerevole perché sono una tra le più significative espressioni del mondo globalizzato. Per l'Italia gli immigrati sono una risorsa soprattutto dal punto di vista demografico e occupazionale: grazie ad essi la popolazione non diminuisce e si aggiunge una quota di forza lavoro suppletiva indispensabile in diversi settori. Si tratta, perciò, di una opportunità piuttosto che di una minaccia al nostro benessere, alla

nostra cultura, alle nostre istituzioni e al nostro senso religioso.

In diversi ambiti e a vari livelli è avvenuto uno scambio fruttuoso tra immigrati e società italiana, purtroppo non sempre favorito dalle leggi. Oggi è tempo di arrivare a una politica matura che, riflettendo meglio su obiettivi e modalità operative, renda meno complesse e più praticabili le vie legali dell'immigrazione. Considerato che le disfunzioni costano molto in termini umani e finanziari, si deve avere il coraggio di intervenire non solo a livello amministrativo ma anche a livello legislativo, ad esempio aprendosi a nuove vie come il permesso di soggiorno per la ricerca del posto di lavoro, così come auspica anche il recente Libro Verde dell'UE.

La questione di fondo consiste nel considerare l'immigrato come un nuovo cittadino, parte essenziale dell'Italia di oggi e soprattutto di quella di domani, sempre più caratterizzata da una globalizzazione interculturale. Spesso la loro volontà di riuscire, di rivitalizzare il nostro modello di sviluppo, in parte bloccato, urta contro molteplici resistenze e ne rimane mortificata. Per questo sarebbe più promettente aprire spazi di coprotagonismo, senza più considerare gli immigrati cloni della nostra identità o una ruota di scorta da utilizzare nelle congiunture sfavorevoli.

Carta di soggiorno, cittadinanza, consulte, voto: sono temi decisivi per una concreta e lungimirante politica di integrazione.

Si può essere nello stesso tempo orgogliosi dei valori più autentici della cultura occidentale e aperti alle altre culture e al dialogo. Lo stesso Cristo non si perde, ma si può riscoprire quando si testimonia il divino anche insieme ad altri credenti, bollando tuttavia in maniera netta il terrorismo e la violenza che strumentalizzano la religione.

Certamente si è coscienti che una politica migratoria comporta anche azioni di contrasto ai flussi irregolari, ma la legge non deve mai entrare in collisione con la dignità della persona: la tormentata discussione sui CPT ha enfatizzato queste esigenze.

Caritas e Migrantes vogliono, con papa Benedetto XV, che "chiunque si trova lontano dal proprio paese senta la Chiesa come una patria dove nessuno è straniero". Perciò bisogna operare per una progettualità dell'accoglienza nella convinzione che la più grande minaccia alla sicurezza non è la diversità bensì l'esclusione sociale: lo slogan "immigrazione è globalizzazione" esprime questa esigenza.

Comitato di Presidenza del Dossier Statistico Immigrazione:

Caritas Italiana
 Caritas diocesana di Roma
 Fondazione Migrantes

Per informazioni: Tel./Fax 06/54192252

* Questa riflessione sui dati statistici è contenuta nell'Introduzione del "Dossier 2005" curata da Vittorio Nozza (Caritas Italiana), Luigi Petris (Fondazione Migrantes) e Guerino Di Tora (Caritas di Roma).

ITALIA. Stima dei soggiornanti stranieri per province (2004)

Province	Soggiornanti	Nuovi ingressi	Minori	Nuovi	Stima	Di Cui	
	2003	stabili	residenti	nati	Soggiornanti	% vert.	Minori
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	%
Aosta	3.792	227	772	91	4.882	0,2	19,0
Valle d'Aosta	3.792	227	772	91	4.882	0,2	19,0
Alessandria	13.917	845	3.711	435	18.908	0,7	23,2
Asti	9.602	583	2.439	286	12.910	0,5	22,4
Biella	6.050	365	1.666	195	8.277	0,3	23,9
Cuneo	20.855	1.265	6.431	754	29.305	1,1	25,7
Novara	14.493	875	3.064	359	18.791	0,7	19,5
Torino	92.457	5.564	16.207	1.901	116.130	4,2	16,6
Verbano Cusio Ossola	4.279	258	713	84	5.333	0,2	16,2
Vercelli	5.962	361	1.672	196	8.191	0,3	24,2
Piemonte	167.615	10.116	35.903	4.212	217.846	7,8	19,5
Bergamo	49.459	3.021	11.906	1.397	65.783	2,4	21,4
Brescia	83.525	5.062	19.868	2.331	110.786	4,0	21,1
Como	21.633	1.301	4.578	537	28.049	1,0	19,5
Cremona	14.593	877	4.622	542	20.634	0,7	26,5
Lodi	8.784	526	2.452	288	12.049	0,4	24,0
Lecco	10.611	645	2.972	349	14.577	0,5	24,0
Mantova	20.989	1.262	6.115	717	29.084	1,0	24,7
Milano	246.362	14.910	42.394	4.973	308.640	11,1	16,2
Pavia	16.798	1.016	3.645	428	21.887	0,8	19,9
Sondrio	3.641	218	710	83	4.653	0,2	18,6
Varese	26.215	1.564	7.736	908	36.423	1,3	25,0
Lombardia	502.610	30.402	106.998	12.552	652.563	23,4	19,4
Genova	32.697	1.962	5.423	636	40.718	1,5	15,8
Imperia	9.252	560	1.608	189	11.608	0,4	16,8
La Spezia	6.004	363	1.274	149	7.791	0,3	19,5
Savona	9.881	602	1.719	202	12.404	0,4	16,7
Liguria	57.834	3.487	10.024	1.176	72.521	2,6	16,5
Nord Ovest	731.851	44.232	153.697	18.031	947.811	34,0	20,1
Bolzano	22.112	1.337	3.723	437	27.609	1,0	16,2
Trento	21.254	1.291	5.436	638	28.619	1,0	22,4
Trentino A.A.	43.366	2.628	9.159	1.074	56.228	2,0	19,4
Belluno	7.059	419	1.643	193	9.314	0,3	21,1
Padova	38.283	2.319	7.734	907	49.243	1,8	18,5
Rovigo	6.572	390	1.503	176	8.641	0,3	20,7
Treviso	52.449	3.162	13.118	1.539	70.268	2,5	22,0
Venezia	30.260	1.824	5.212	611	37.908	1,4	16,4
Verona	46.376	2.826	11.116	1.304	61.622	2,2	21,3
Vicenza	32.799	1.954	13.450	1.578	49.781	1,8	31,5
Veneto	213.798	12.894	53.776	6.309	286.777	10,3	22,1
Gorizia	7.806	460	861	101	9.228	0,3	11,4
Pordenone	20.704	1.146	3.556	417	25.823	0,9	17,5
Trieste	14.758	848	1.611	189	17.406	0,6	11,6
Udine	18.784	1.109	3.633	426	23.952	0,9	18,2
Friuli V.G.	62.052	3.563	9.661	1.133	76.409	2,7	15,6

segue: ITALIA. Stima dei soggiornanti stranieri per province (2004)

Province	Soggiornanti 2003	Nuovi ingressi stabili 2004	Minori residenti 2003	Nuovi nati 2004	Stima Soggiornanti 2004	Di Cui Minori	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	% vert.	%
Bologna	48.635	2.948	10.609	1.245	63.437	2,3	19,7
Ferrara	10.800	646	1.767	207	13.420	0,5	16,3
Forli-Cesena	18.916	1.127	3.612	424	24.078	0,9	17,9
Modena	38.634	2.338	10.052	1.179	52.203	1,9	22,5
Parma	21.523	1.311	4.715	553	28.102	1,0	19,9
Piacenza	14.094	851	3.440	404	18.788	0,7	21,7
Ravenna	19.919	1.199	3.304	388	24.809	0,9	16,0
Reggio E.	30.838	1.868	8.142	955	41.803	1,5	23,0
Rimini	14.397	869	2.283	268	17.817	0,6	15,4
Emilia R.	217.756	13.157	47.924	5.622	284.459	10,2	20,0
Nord Est	536.972	32.243	120.520	14.139	703.873	25,3	21,3
Nord	1.268.823	76.475	274.217	32.169	1.651.684	59,3	20,6
Arezzo	17.348	1.024	3.629	426	22.426	0,8	19,1
Firenze	58.779	3.540	12.068	1.416	75.803	2,7	18,7
Grosseto	8.316	496	1.061	124	9.998	0,4	13,0
Livorno	9.906	592	1.115	131	11.744	0,4	11,8
Lucca	11.805	711	2.288	268	15.072	0,5	18,2
Massa C.	5.227	316	1.072	126	6.741	0,2	18,9
Pisa	16.108	955	2.931	344	20.338	0,7	17,4
Pistoia	11.536	691	2.621	307	15.155	0,5	20,6
Prato	22.379	1.363	4.131	485	28.357	1,0	17,4
Siena	13.622	814	2.468	290	17.194	0,6	17,1
Toscana	175.026	10.502	33.384	3.916	222.829	8,0	17,8
Perugia	35.266	2.126	7.113	834	45.339	1,6	18,6
Terni	8.579	510	1.751	205	11.046	0,4	19,0
Umbria	43.845	2.636	8.864	1.040	56.385	2,0	18,7
Ancona	19.237	1.156	4.226	496	25.115	0,9	20,2
Ascoli	13.401	814	3.193	375	17.783	0,6	21,4
Macerata	17.293	1.021	4.442	521	23.277	0,8	22,6
Pesaro-Urbino	15.058	913	3.665	430	20.066	0,7	21,6
Marche	64.989	3.904	15.526	1.821	86.240	3,1	21,4
Frosinone	10.673	639	1.943	228	13.483	0,5	17,4
Latina	14.149	853	2.068	243	17.313	0,6	14,4
Rieti	4.309	257	727	85	5.378	0,2	16,3
Roma	291.012	17.578	28.608	3.356	340.554	12,2	10,2
Viterbo	10.552	627	1.802	211	13.192	0,5	16,5
Lazio	330.695	19.954	35.148	4.123	389.920	14,0	10,9
Centro	614.555	36.996	92.922	10.901	755.374	27,1	14,7
Chieti	6.766	395	1.517	178	8.856	0,3	20,7
L'Aquila	10.624	636	2.036	239	13.535	0,5	18,2
Pescara	6.197	369	927	109	7.602	0,3	15,2
Teramo	9.286	560	2.164	254	12.264	0,4	21,2
Abruzzo	32.873	1.960	6.644	779	42.256	1,5	19,0
Avellino	6.620	400	876	103	7.999	0,3	13,7
Benevento	2.791	166	293	34	3.285	0,1	11,1
Caserta	22.334	1.295	1.630	191	25.450	0,9	7,9
Napoli	61.557	3.646	4.414	518	70.134	2,5	8,2

segue: ITALIA. Stima dei soggiornanti stranieri per province (2004)

Province	Soggiornanti 2003	Nuovi ingressi stabili 2004	Minori residenti 2003	Nuovi nati 2004	Stima Soggiornanti 2004	Di Cui Minori
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	% vert.
Salerno	18.294	1.106	1.594	187	21.181	0,8
Campania	111.596	6.613	8.807	1.033	128.049	4,6
Campobasso	2.414	139	373	44	2.970	0,1
Isernia	1.221	65	176	21	1.483	0,1
Molise	3.635	204	549	64	4.452	0,2
Matera	2.662	153	528	62	3.405	0,1
Potenza	3.120	179	360	42	3.701	0,1
Basilicata	5.782	332	888	104	7.106	0,3
Bari	19.980	1.162	4.182	491	25.814	0,9
Brindisi	3.215	183	784	92	4.274	0,2
Foggia	9.314	493	1.548	182	11.537	0,4
Lecce	7.160	407	1.439	169	9.175	0,3
Taranto	3.494	204	819	96	4.613	0,2
Puglia	43.163	2.449	8.772	1.029	55.413	2,0
Catanzaro	5.692	336	974	114	7.116	0,3
Cosenza	7.329	439	978	115	8.860	0,3
Crotone	6.377	139	418	49	6.983	0,3
Reggio C.	11.489	699	1.490	175	13.853	0,5
Vibo Valentia	2.598	146	296	35	3.075	0,1
Calabria	33.485	1.759	4.156	488	39.888	1,4
Sud	230.534	13.316	29.816	3.498	277.164	9,9
Agrigento	3.286	190	717	84	4.277	0,2
Caltanissetta	1.779	105	270	32	2.186	0,1
Catania	15.089	907	2.319	272	18.587	0,7
Enna	990	55	117	14	1.176	0,0
Messina	10.437	632	2.172	255	13.496	0,5
Palermo	16.460	963	3.508	412	21.343	0,8
Ragusa	8.976	534	1.781	209	11.500	0,4
Siracusa	3.682	218	622	73	4.595	0,2
Trapani	4.495	252	1.650	194	6.591	0,2
Sicilia	65.194	3.856	13.156	1.543	83.749	3,0
Cagliari	6.764	406	997	117	8.284	0,3
Nuoro	1.699	101	251	29	2.081	0,1
Oristano	848	49	138	16	1.051	0,0
Sassari	5.582	326	935	110	6.952	0,2
Sardegna	14.893	882	2.321	272	18.368	0,7
Isole	80.087	4.738	15.477	1.816	102.118	3,7
ITALIA	2.193.999	131.525	412.432	48.384	2.786.340	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni e stime su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Politiche di inclusione e riconoscimento. Immigrati e musulmani

Adel Jabbar, Centro Studi Res Trento – Università Ca' Foscari Venezia

Direttrici d'azione

I temi che oggi come oggi si sviluppano attorno alla questione dell'immigrazione investono due aspetti fondamentali. Uno è quello relativo alle condizioni materiali e sociali, l'altro riguarda la sfera linguistico-culturale.

L'immigrazione odierna è, essenzialmente, motivata dalla ricerca di lavoro e comunque orientata necessariamente in questa direzione. La condizione di lavoratore fa dell'immigrato una persona che, oltre a portare con sé una specificità culturale, incarna anche una specificità sociale, in parte legata alle origini, in parte acquisita nel contesto in cui si inserisce. L'immigrato solitamente proviene da condizioni materiali svantaggiate, e come immigrato nella società di arrivo va ad occupare una posizione socioeconomica spesso precaria. È un individuo che di fatto vive una condizione di debolezza culturale, economica, sociale e giuridica, sia di partenza, sia nella società ospitante, dove è privo di una rete sociale e di una rappresentanza politica cui appoggiarsi e dove la sua presenza, nei diversi settori, se va bene è *tollerata* e comunque marginale.

La questione oggi essenziale è come attivare delle politiche di inclusione degli immigrati, rimuovendo gli ostacoli che ancora oggi ne impediscono l'inserimento e la partecipazione civile e istituzionale.

Le direttrici su cui muoversi sono indicativamente tre:

- 1) Servizi di accoglienza e orientamento, all'interno dei quali diventa centrale la funzione della mediatore socioculturale, come anello di continuità fra i due contesti.
- 2) *Empowerment* e promozione di diritti, che agisce essenzialmente attraverso attività di formazione e attraverso la partecipazione effettiva nelle varie organizzazioni civili e istituzionali.
- 3) Progetto interculturale di cittadinanza, fondato su programmi tesi a rimuovere le cause di debolezza socioeconomica e politico-giuridica e sulla possibilità per gli immigrati di contribuire a definire le "regole del gioco".

Finché gli immigrati sono presenze invisibili, spesso assenti nei luoghi in cui si definiscono le politiche di immigrazione e in cui si discute delle problematiche sociali locali, finché non si attuano i meccanismi di rappresentanza e di partecipazione, è impossibile innescare processi interculturali.

In questo momento storico dove le trasformazioni in atto vanno a modificare le concezioni stesse di stato e di società, diventa necessario riflettere sulle categorie fondanti il concetto di cittadinanza, per costruire una prospettiva pluralistica e dialettica che sappia coniugare universalità dei diritti e riconoscimento delle identità soggettive e culturali. L'immigrazione rappresenta uno stimolo a ragionare su tali questioni e quindi a progettare il cambiamento.

La questione musulmana

I musulmani spesso vengono visti e presentati dai mezzi di informazione tramite un filtro dottrinale. Una società complessa per condizioni storiche, geografiche, culturali, economiche, statuali, viene ridotta ad una visione dottrinale nella quale il musulmano è interpretato soprattutto attraverso letture che risalgono ad un periodo ormai molto lontano, il periodo medioevale. Invece

c'è quasi una totale assenza di informazioni su che cosa sia oggi una società musulmana e che cosa significhi oggi essere musulmano.

Quella che oggi è la realtà musulmana, geograficamente molto estesa, dove vivono popolazioni appartenenti a continenti diversi, dal '500 in poi è stata gradualmente inglobata e inclusa, in condizioni subalterne, dentro quel sistema che oggi chiamiamo "Occidente". Non a caso, quasi tutti i territori dell'Islam sono stati colonizzati.

Questo è un dato importante, perché quando si parla di Islam, lo si presenta sempre come religione e non come società dove sono passate potenze coloniali francesi, inglesi, olandesi, portoghesi, spagnole, italiane, russe, cinesi, ognuna delle quali ha "segnato" la popolazione musulmana; infatti oggi in nessun paese musulmano si usa una lingua soltanto, ma spesso due, tre lingue.

Il mondo islamico quindi oggi è un mondo fortemente periferico, ma dentro il *sistema occidentale*, per struttura politico-istituzionale, per modello economico e per sistemi educativi, seppure con tante contraddizioni.

Tutto questo nei mass media, nel mondo dell'informazione in generale, ma anche negli spazi di approfondimento, viene a malapena sfiorato, in modo marginale, quando invece è un aspetto determinante. Esiste un'astratta concezione del musulmano come *homo islamicus*: un'essenza virtuale che non si capisce dove abbia inizio e dove sia diretta. Quando si parla dei musulmani gli strumenti delle scienze sociali spesso declinano, ed è molto raro incontrare analisi che si avvalgono di indicatori socioeconomici, demografici, politici. Si trascurano quindi sia gli aspetti storico-sociali, sia le contiguità sviluppatesi nelle varie sfere del sapere e dell'agire umano a seguito degli intrecci continui fra mondo musulmano e altri sistemi o culture.

Per arrivare ora a parlare della presenza musulmana in Italia, è bene ricordare che, nella maggior parte dei casi, prima che musulmani questi sono cittadini immigrati, portatori di un vissuto fortemente condizionato da questioni materiali prima ancora che spirituali e, insieme ad altri immigrati, vanno a costituire la forza lavoro necessaria per questo modello di sviluppo. Condividono con gli altri immigrati una presenza marginale, in stato di forte precarietà socioeconomica e di debolezza giuridica.

Del resto cosa spinge le persone ad abbandonare i propri luoghi e affetti? Non certo la religione. È "la terra promessa" come metafora, è il sogno di un miglioramento soprattutto materiale che porta l'immigrato, musulmano e non, a decidere di abbandonare il contesto di origine. È ormai celebre la frase di quel migrante italiano negli Stati Uniti: «Sono venuto in America perché mi avevano detto che le strade erano pavimentate d'oro. Quando sono venuto ho scoperto tre cose: una, che le strade non sono pavimentate d'oro; due, che le strade non sono pavimentate affatto; tre, mi hanno chiesto di pavimentarle».

Il sogno della terra promessa si trasforma in una realtà difficile, la realtà del Bronx, come cita Franco Cassano.

La componente musulmana più significativa è quella marocchina, segue quella albanese, quindi abbiamo immigrati musulmani provenienti da Tunisia, Senegal, Egitto, Algeria, Somalia, Pakistan, Bangladesh, Iran, Nigeria, Bosnia, Turchia e Macedonia. Quindi provengono da paesi diversi, sistemi politici diversi, storie, consuetudini e costumi che si differenziano notevolmente.

Il tema della presenza musulmana andrebbe affrontato su due piani fondamentali. Il primo si inserisce nel dibattito sulle politiche dell'immigrazione e modelli di inserimento, il secondo nel quadro del riconoscimento delle minoranze

linguistiche e religiose. Su questi due livelli si andranno a misurare i concetti di cittadinanza e di democrazia. Pertanto i temi relativi alla presenza islamica vanno inseriti dentro un ragionamento complessivo: non tanto su "loro" e "noi", ma soprattutto intorno a interrogativi riguardanti la democrazia di domani, il futuro sistema di welfare, i diritti di cittadinanza, i modelli di sviluppo.

Immigrazione è globalizzazione

S.E. mons. Francesco Montenegro, presidente di Caritas Italiana

Il "Dossier Statistico Immigrazione 2005", che viene promosso da Caritas Italiana, Caritas diocesana di Roma e Fondazione Migrantes, cade nel centesimo anniversario della morte del Vescovo Scalabrini, apostolo indimenticato dei migranti: è questa la sottolineatura con la quale mi piace iniziare questo mio intervento.

Siamo lieti che la presentazione di Roma, una tra le 16 che si svolgono in contemporanea, sia stata onorata dalla presenza del vicepresidente della Commissione Europea, che ha illustrato le linee di politica migratoria perseguite dalla Commissione Europea a seguito del "Libro Verde" sull'immigrazione; tra l'altro all'on. Frattini non è sfuggita l'importanza dei dati statistici a supporto delle decisioni politiche e si è ha propostola riguardo un apposito regolamento comunitario.

Vi voglio parlare da cittadino, da cristiano e da vescovo:

- da cittadino, per sottolineare che non si può essere tali senza inquadrare l'immigrazione come uno dei fenomeni più rilevanti della società di oggi e del futuro;
- da cristiano, per ribadire che vanno soddisfatte, innanzi tutto e con rigore, le esigenze di giustizia per, poi, completarle con la virtù della carità, ispiratrice feconda di opere di solidarietà;
- da vescovo e presidente della Caritas, per riproporre nella sua interezza il vangelo di Gesù Cristo, quella buona novella improntata all'amore che spinge a impostare in maniera aperta l'incontro tra popoli, culture e religioni differenti.

Cercherò di fare il punto sulla politica migratoria rivolta in prevalenza agli immigrati, senza dimenticare i rifugiati che sono una categoria meritevole di una particolare protezione: per questo abbiamo valutato molto positivamente le intese intercorse di recente per Lampedusa tra il Ministero dell'Interno e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

La mia non vuole essere una semplice relazione ma è anche una testimonianza, perché le parole da sole non bastano e vanno completate con impegni concreti. Proprio per questo non intendo favorire la tranquillità delle coscienze bensì stimolarne l'inquietudine e incitare ad andare avanti perché tanto è quello che resta da fare sul versante dell'immigrazione.

Ho ripartito le mie riflessioni in tre parole chiave: globalizzazione, legislazione e partecipazione.

1. Globalizzazione

"Immigrazione è globalizzazione" recita lo slogan del "Dossier Statistico Immigrazione 2005". L'immigrazione, avendo come protagoniste le persone, è senz'altro il più significativo fattore del processo di mondializzazione che è in atto. Sono quasi 200 milioni gli esseri umani coinvolti che, con la loro esperienza, rappresentano l'esigenza di un concetto non restrittivo delle nazioni, dei loro confini e delle loro leggi.

Nell'introduzione al "Dossier" Caritas e Migrantes hanno scritto che chi si sposta è portato a confrontare il suo paese con gli altri; è interessato a migliorare la sua situazione economica; è spinto dall'interesse a nuovi orizzonti sociali, culturali e religiosi; è in grado di farsi portatore di un progetto di crescita non solo personale ma anche d'ambiente.

Perciò non mortifichiamo questa potente molla di sviluppo del mondo.

Non mortifichiamo l'immigrazione, innanzi tutti, nella fase di partenza. Nei paesi ricchi i politici e anche i cittadini spesso si indignano perché gruppi sempre più consistenti di disperati scappano da terre dove regnano la miseria, la carestia, la guerra e l'assoluta mancanza di prospettive. Il nostro sforzo consiste per lo più nel ricacciare queste persone, anche in maniere brusche per utilizzare un eufemismo, nelle tristi condizioni di partenza. E mentre noi ci mostriamo così rigidi, segna il passo, quando addirittura non regredisce, la politica di redistribuzione della ricchezza nel mondo, come giustamente evidenzia il primo capitolo del "Dossier".

Questo circolo vizioso non ci porterà molto lontano e, anzi, rischia di travolgerci. Manca la convinzione che i problemi dello sviluppo dei paesi poveri sono anche i nostri problemi e che, perciò, la pressione migratoria che si origina da quelle aree è una questione di cui dobbiamo farci carico. Il Vice Presidente Frattini, nel "Libro Verde" ha giustamente sottolineato l'intreccio tra sviluppo e immigrazione ed è ritornato sull'argomento con una proposta di direttiva; gli arretrati che abbiamo accumulato sono enormi ma speriamo che si possano determinare esiti positivi, sia a livello italiano che europeo.

Non mortifichiamo, poi, l'immigrazione neppure nella sua fase di insediamento. È indubbio che una quota di immigrati ha bisogno di entrare in Italia come in altri paesi europei, eppure si fa fatica a varare disposizioni aperte in materia di ammissione. In Italia, e non solo da noi, questi ingressi sono avvenuti spesso in maniera irregolare, con grande mortificazione della dignità degli individui coinvolti, e questo perché i meccanismi di ingresso e di inserimento sono in gran parte inceppati. Il "Libro Verde" della Commissione Europea ha avuto il merito di fare l'inventario di diverse lacune e delle possibili soluzioni, ivi incluso il permesso di soggiorno per la ricerca del lavoro, da molti governi considerato una sorta di cavallo di Troia anziché una leva efficace per contrastare l'irregolarità. Auguriamo alla Commissione Europea un cammino fruttuoso e speriamo che le future disposizioni tengano conto anche delle esigenze degli Stati membri del Mediterraneo, alle prese con consistenti deficit demografici e occupazionali.

Vale la pena di ribadire, come ha fatto anche la Commissione Europea, che un immigrato ben accolto e ben inserito è non solo un aiuto per la società che lo accoglie ma anche un fattore di sviluppo per quella di origine; questa funzione di "partner transnazionali di sviluppo" viene attestata dall'imponente volume delle rimesse, dagli scambi commerciali e dall'imprenditoria di ritorno, iniziative queste molto promettenti ma ancora non molto diffuse. In questa prospettiva si inserisce anche il nostro auspicio di poter avere in Italia una nuova normativa sulla cooperazione allo sviluppo, nella quale venga riservato un ruolo di protagonisti anche agli immigrati, anziché continuare ad escluderli dai programmi pubblici di sviluppo.

2. Legislazione

Premetto subito che la situazione in Italia è deficitaria. Al momento del varo dell'attuale normativa esprimemmo forti riserve per quanto riguarda la tutela dei diritti dei migranti, e a questa esigenza in qualche modo si è risposto a seguito delle sentenze di illegittimità pronunciate dalla Corte Costituzionale su alcuni punti della legge Bozzi-Fini.

Ci mostriamo preoccupati, e continuiamo ad esserlo, per la precarizzazione che le nuove disposizioni hanno creato con l'inasprimento di diversi requisiti e specialmente con l'introduzione del contratto di soggiorno, uno strumento disfunzionale in un mercato occupazionale caratterizzato da un'estrema flessibilità: basti ricordare, tra i dati prima citati, l'enorme numero di immigrati costretti a rinnovare annualmente i loro contratti di lavoro precario.

Permane la nostra preoccupazione per gli appesantimenti burocratici legati alla concessione e al rinnovo dei permessi di soggiorno; vivere da stranieri in terra altrui significa, purtroppo, vivere sotto una continua angoscia amministrativa. A livello operativo ci troviamo di fronte ad uno Sportello unificato che non è entrato in pieno regime e di una linea di sperimentazione non ancora conclusa in materia di facilitazioni amministrative, ultimamente offuscata da una esosa tassa sul soggiorno da ripetere ad ogni rinnovo del permesso.

Ci spiace che, a distanza di un triennio, non ci sia stato alcun ripensamento, neppure a parole, sulla controproducente abolizione della sponsorizzazione, che forse il dibattito in seno all'Unione Europea potrà consentire di recuperare, consentendo finalmente agli immigrati di non venire più da clandestini per ricercare effettivamente un posto.

Aspettiamo che si facciano sostanziosi passi in avanti nella fissazione delle quote e nel superamento di una serie di rigidità, purtroppo riscontrabili tanto in Italia che a livello comunitario. Parlando di legislazione chiarezza vuole che, oltre ad assicurare il rispetto per i nuovi venuti, si pretenda da essi l'osservanza delle regole di convivenza della società che lo accoglie. Diritti e dovere sono congiunti e chi chiede rispetto per sé, deve anche garantirlo agli altri. Sappiamo che a deviare da questa impostazione corretta sono frange minoritarie propense alla inosservanza delle leggi, al disprezzo dei valori autentici della tradizione occidentale e all'ostilità al cristianesimo. Dispiace immensamente che talvolta atti o propositi di terrorismo vengano addirittura ammantati con una patina di religiosità. La nostra condanna di questo atteggiamento è totale, perché invocare Dio per andare contro i fratelli è la più grave bestemmia che si possa pronunciare. Non vogliamo, però, che questa sacrosanta posizione di rigore si traduca in un atteggiamento di ostilità alle altre culture e alle altre religioni. Il dialogo è doveroso e anche fruttuoso, seppure difficile quando non nasconde i problemi come è nostra consuetudine; un esempio lo abbiamo avuto anche nel corso di questo incontro.

Legislazione è un concetto che richiama anche altri impegni. Bisogna assolutamente evitare che la devianza di pochi e la pressione migratoria (che non è un segno di devianza) portino ad un allentamento delle norme di tutela dei diritti umani fondamentali e all'inosservanza delle garanzie previste per i richiedenti asilo. Non possiamo non rimanere turbati, come cittadini e come cristiani, quando leggiamo i resoconti sui traffici di manodopera, sui rimpatri nei paesi convenzionati, sui soggiorni nei Centri di permanenza temporanea. Non abbiamo mai creduto, e i numeri ci danno ragione sia in Italia che nell'Unione Europea, che la repressione da sola sia una soluzione; perciò continuiamo ad auspicare che le disposizioni di contenimento dei flussi non abbiano mai a ledere diritti personali, siano proporzionali ai comportamenti che si vogliono sancire e favoriscano la volontarietà delle persone da rimpatriare con la previsione di misure incentivanti.

Si ravvisa, molto diffuso, una sorta di egoismo europeo che deve portare a riflettere. Anche noi italiani, per quanto ci riguarda, dobbiamo imparare ad accettare le critiche e predisporci a d approvare sostanziali innovazioni.

3. Partecipazione

Voglio esprimere una prima riflessione sul contesto italiano, per poi dire qualcosa sul livello comunitario.

Gli immigrati insediati in Italia, quasi tre milioni, sono una cospicua quota della nostra società e, come abbiamo sentito, aumenteranno sempre più. Sono i nuovi cittadini, di fatto ma non di diritto, perché non godono di spazi di partecipazione. A livello comunale si riscontra un fervore di iniziative, che ha portato e porterà a istituire consulte o consiglieri aggiunti. Poter esprimere le proprie iniziative è importante ma non basta, si

tratta solo di una tappa intermedia: bisogna anche riuscire a far valere tale aspettativa. Un mese Caritas Italiana ha presentato, insieme all'ANCI, un suo libro dedicato al diritto di voto dei cittadini stranieri che risiedono in Italia da almeno cinque anni, obiettivo che è stato sancito anche da alcuni statuti comunali. In Europa il diritto di voto è stato riconosciuto in paesi con governi conservatori e in altri con governi progressisti: ciò attesta che si tratta di una battaglia di civiltà, al di sopra degli opposti schieramenti politici. Una società non può confidare in un futuro ordinato se tiene al margine questo gran numero di persone.

Abbiamo visto che in Italia sono deficitari anche altri importanti capitoli, come quello relativo all'acquisizione della cittadinanza e alle politiche per l'integrazione.

In Europa, come in Italia, gli immigrati non sono una ruota di scorta da utilizzare solo per far fronte ai bisogni dell'economia. La mancanza di uguaglianza di trattamento mantiene ai margini e rende difficile l'identificazione con le nostre società. Nel futuro va incrementato tutto ciò che lega al nuovo paese di elezione e gli immigrati devono sentirsi veramente i nuovi cittadini. La Commissione Europea ha già enucleato i principi comunitari che dovrebbero ispirare questo imponente sforzo di costruzione di società tipo nuovo perché interculturali, per le quali i vecchi modelli sono superati e si richiede, pertanto, maggiore creatività e anche un atteggiamento più positivo di fronte ad un fenomeno con il quale la storia ci costringe a convivere. L'immigrazione, e la società interculturale che ne è una conseguenza, è l'espressione di una globalizzazione non solo economica ma anche umana, attualmente confrontata con difficoltà ma in prospettiva ricca di frutti.

Concludo con qualche impegno operativo.

A tutte le persone di buona volontà, anche se non credenti o non cristiane, che hanno bisogno di una parola per non sentirsi sole di fronte a chi predica chiusura e ostilità, voglio dire che l'appuntamento annuale del "Dossier" è un incitamento a continuare ad andare avanti con maggiore lena.

Ai cristiani voglio ricordare, con le stesse parole di Papa Benedetto XVI, che devono adoperarsi affinché "chiunque si trova lontano dal proprio paese senta la Chiesa come una patria dove nessuno è straniero".

Ai politici e agli amministratori voglio assicurare la piena disponibilità della Caritas e della Migrantes, sempre ispirata alla collaborazione anche quando ritiene di dover essere fortemente critica, affinché si arrivi ad una nuova progettualità dell'accoglienza e ad una convivenza pacifica interculturale e interreligiosa.

XV Rapporto sull'immigrazione Caritas/Migrantes

Franco Pittau, coordinatore del Dossier

Caritas Italiana, Caritas diocesana di Roma e Fondazione Migrantes hanno preparato il XV Rapporto annuale sull'immigrazione per questo tradizionale appuntamento di metà autunno sull'immigrazione in Italia.

È impossibile sintetizzare tutta la ricchezza di dati contenuta nel nuovo Dossier, che è costato un anno di lavoro di un centinaio di collaboratori. Si possono, invece, individuare **alcune piste di lettura senza bisogno di tesi pregiudiziali**. Il compito del "Dossier" è stato sempre quello di illustrare il significato dei numeri senza sovrapporsi ad essi, lasciando che il significato venga dal loro interno. Sono le stesse statistiche a configurarsi come valido criterio di giudizio di quanto avviene; sono neutre, nel senso che riflettono la realtà, ma, a seconda dei casi, predispongono all'accettazione o alla critica delle decisioni prese in materia migratoria e proprio per questo talvolta il "Dossier" non è ben accetto.

Come dice lo slogan "Immigrazione è globalizzazione", è questo un fenomeno che avanza nel mondo, coinvolgendo quasi 200 milioni di persone; anche nel nostro paese è diventato uno tra gli aspetti societari più significativi. Questo slogan invita a **lasciare da parte gli atteggiamenti di chiusura preconcepi** e a leggere con realismo quanto sta avvenendo. Tra non molti mesi ci saranno le elezioni politiche e viene spontanea una domanda: come è avvenuto altre volte e non solo da noi in Italia, l'immigrazione sarà strumentalizzata in negativo per cercare di ottenere più voti? I numeri dimostrano che questo atteggiamento sarebbe disastroso per il futuro della nostra società.

Le idee guida del "Dossier" possono essere proposte con riferimento al dinamismo del fenomeno, al mercato del lavoro e alla società: sono questi i **tre punti** della relazione.

1. Il dinamismo migratorio è cambiato ma si stenta ad inquadrarlo

Spesso, nel corso degli anni '90, le presentazioni del Dossier sono servite a dissuadere dagli allarmismi affrettati del passato, a fronte di un'incidenza dell'1-2% sulla popolazione residente e a fronte a quote di ingresso molto contenute, che non a caso venivano compensate da ingressi irregolari ben più consistenti.

Lo scenario attuale è radicalmente mutato.

- Siamo un grande paese di immigrazione, collocato a quota 2.800.000 immigrati, con la Spagna e la Gran Bretagna.
- Su 23 milioni di immigrati presenti nell'Unione europea più di un decimo si trova nel nostro paese.
- L'incidenza degli immigrati sulla popolazione italiana sfiora ormai il 5% e quindi si è nella media europea.
- Grandi città come Roma e Milano sfiorano o superano l'incidenza del 10%, come avviene in diverse città europee.
- L'immigrazione, peraltro, è un fenomeno diffuso anche nelle piccole città e nei paesi, a partire dall'Italia del nord fino alle regioni meridionali e alle isole.
- La popolazione immigrata ha raggiunto l'equilibrio dal punto di vista demografico, uomini e donne pressoché si equivalgono e diventano sempre più numerose le famiglie.

- I minori immigrati sono quasi mezzo milione e i nuovi figli di immigrati sono arrivati ad essere quasi un decimo delle nascite totali che si registrano in Italia; è alta anche la loro incidenza (4%) sulla popolazione studentesca.

Lo scenario cambierà ancora di più nel futuro. Demografia e mercato del lavoro sono i due fattori che stanno influenzando sul radicale cambiamento di scenario: poiché l'andamento delle nascite non è soddisfacente, rimane elevata l'esigenza di forza lavoro aggiuntiva, i flussi in ingresso stanno diventando sempre più consistenti. In Italia la situazione è più grave rispetto ad altri Stati membri e da qui a metà secolo si prevede la diminuzione di un terzo della popolazione in età lavorativa.

- Tra il 2000 e il 2004 è intervenuto il raddoppio della popolazione immigrata: a tal fine sono bastati cinque anni. L'andamento è stato più accelerato rispetto a quanto avvenuto nel corso degli anni '90, che pure è stato un decennio molto movimentato e ha visto insediarsi in Italia tanti immigrati provenienti dall'Europa dell'Est, attualmente quasi un milione.
- Questo veloce ritmo d'aumento sembra non destinato a diminuire nel prossimo futuro. Nel 2004, un anno di contenuta programmazione di nuovi arrivi, gli ingressi per insediamento stabile sono stati 132.000. Nel 2005 i ricongiungimenti familiari sono stimabili intorno alle 100.000 unità e la richiesta di lavoratori extracomunitari, tra fissi e stagionali, è stata di 240.000 unità. Tendenzialmente, quindi, i potenziali flussi in ingresso di lavoratori e familiari ammontano a 300.000 persone l'anno, il che significa un ulteriore raddoppio della popolazione straniera nel corso dei prossimi dieci anni.
- Per aiutare a inquadrare l'entità di questi flussi, è opportuno ricordare che negli anni '50 e negli anni '60 il numero degli italiani che emigravano all'estero era di poco inferiore alle 300.000 unità l'anno e giustamente si parlava di un esodo dalle proporzioni bibliche. Ora siamo di fronte a flussi delle stesse proporzioni, solo che si determinano in entrata e se ne ha una percezione offuscata: in un convegno internazionale svoltosi a Roma nell'anno del Grande Giubileo qualche partito gridò allo scandalo perché si ipotizzarono flussi annuali di 100.000 unità.
- Vi è anche una presenza irregolare, diversamente stimata ma senz'altro consistente. In Italia, la rete dei Centri d'ascolto della Caritas, ai cui dati il "Dossier" ha dedicato per la prima volta un capitolo, ha evidenziato che il 40% degli immigrati che si rivolgono a questi sportelli sono privi del permesso di soggiorno e, per lo più, non sono venuti via mare.
- Chi arriva in Italia, tende ad insediarsi in maniera stabile; circa il 30% dei soggiornanti si trova in Italia da più di cinque anni. Si tratta di circa 800.000 persone, dei quali la metà dovrebbe già avere la carta di soggiorno: purtroppo non sono disponibili dati su questi immigrati, anche se essi costituiscono il nucleo forte per le strategie di integrazione.
- Probabilmente non è priva di fondamento l'ipotesi di chi ipotizza per l'Italia un futuro simile a quello dei paesi d'oltreoceano a più alta densità di immigrati, con una presenza di stranieri così consistente da incidere per un sesto sulla popolazione residente.

Se quello descritto è lo scenario effettivo, **è reale il rischio di rimanere attardati nella comprensione del significato dell'immigrazione.** In effetti manca la percezione del suo ritmo di crescita, dettato dalle esigenze della società italiana e anche dalla pressione migratoria dei paesi di origine, un aspetto che non si dovrebbe mai dimenticare quando si parla di immigrazione. La normativa italiana rimane, purtroppo, arroccata nelle sue scelte, in particolare senza ripensamenti per quanto riguarda la precarietà che ne è conseguita: siamo come un cardiologo che non riesce a misurare i battiti del cuore del paziente.

2. Gli equivoci sul mercato del lavoro

Persiste **una serie di stereotipi sul ruolo degli immigrati**: vengono da noi per rubarci il lavoro, dopo un po' restano senza posto, non si spostano dalle città di arrivo anche quando cala l'occupazione. Il tempo e i dati sono serviti a smontare questi pregiudizi.

Il presunto alto tasso di disoccupazione degli immigrati è già stato smentito dal censimento e tra breve sulla loro situazione saremo aggiornati trimestralmente dall'Istat.

Non ci rubano il lavoro, ma svolgono le funzioni che a noi più non ci aggradano o per le quali non siamo più sufficienti: nella collaborazione familiare, nell'edilizia, nei servizi di pulizia, in agricoltura, nella pastorizia, nei servizi infermieristici e così di seguito. Cosa capiterebbe nella collaborazione domestica se mancassero quasi mezzo milione di persone immigrate? Quanto ne risentirebbe il settore sanitario, dove annualmente si registra un deficit di 5.000 infermieri? I lavori stagionali agricoli potrebbero essere svolti, in diverse regioni, senza l'apporto degli stranieri? Cosa avverrebbe del nostro sistema produttivo se venisse a mancare il 9% della forza lavoro?

La funzionalità degli immigrati alle esigenze di mercato è anche attestata dalla loro mobilità territoriale che, secondo l'Istat, è tre volte superiore a quella degli italiani.

Non bisogna poi dimenticare che i quasi 100.000 imprenditori immigrati attestano la loro predisposizione a creare nuovi posti di lavoro, per se stessi e in misura crescente anche per gli italiani.

Tutto questo porta a rilevare che le parole usate per parlare dell'immigrazione non sono quelle adatte e che spesso la comprensione viene offuscata. Tre **sono le parole che aiutano a capire**, sulle quali conviene insistere: programmare, stabilizzare, valorizzare.

La **programmazione**, per scarsa apertura e per limiti della normativa, è stata stentata, quasi strabica, con quote molto al di sotto del fabbisogno ipotizzato e, quindi, con la continua creazione di sacche di irregolarità. È venuto ormai il tempo della saggezza. Le quote, se si vogliono mantenere, non devono essere rigide bensì flessibili e integrabili senza remore nel corso dell'anno; per giunta parlare di quote senza abbinarle ad una riflessione sui servizi di accoglienza non porta molto lontano. Un altro concetto chiave è quello dei meccanismi di ingresso, perché non si può demandare tutto alla chiamata nominativa dall'estero, impedendo l'incontro in loco tra domanda e offerta di lavoro: questa impostazione aumenta il rischio di irregolarità, facilita i trafficanti di manodopera ed è di scarsa efficacia, tant'è che le quote annuali in ambito sociale vengono definite regolarizzazioni camuffate. È doveroso ritornare sull'inopportuna soppressione della sponsorizzazione e valorizzare l'ipotesi contenuta nel Libro Verde del Vice Presidente Frattini di un permesso la ricerca del posto di lavoro, da integrare con la possibilità di convertire in soggiorno per lavoro i permessi per studio, per turismo o per visita. Bisogna anche interrogarsi se l'obbligo di pagare il biglietto di ritorno, abolito dopo una lunga esperienza e poi ripristinato nel 2002, non sia esso stesso un fattore che incentiva il mercato irregolare.

La **stabilizzazione** degli immigrati comporta che se incentivi la permanenza nel mercato. Attualmente abbiamo una normativa del lavoro incentrata sulle flessibilità (legge Biagi) e una normativa sul soggiorno incentrata sulla rigidità (legge Bossi-Fini). L'una presuppone lavori flessibili e precari, l'altra invece, si basa su lavori duraturi e sempre disponibili e non di rado costringe a passare dalla regolarità ad una posizione irregolare. Uno ogni due lavoratori immigrati, e cioè quasi un milione di persone, nel 2004 ha stipulato un nuovo contratto di lavoro proprio a causa di questa precarietà occupazionale. Bisognerebbe anche facilitare l'accesso degli immigrati al sistema di protezione sociale, attenuando la rigidità di alcune condizioni.

La **valorizzazione** degli immigrati, sul presupposto che la politica migratoria non consiste solo nelle quote e nei meccanismi di ingresso, evidenzia queste necessità:

- da una parte bisogna prendere coscienza che questa risorsa umana, per il 38% costituita da laureati e diplomati, e quindi con un livello di istruzione superiore al nostro, andrebbe più apprezzata e meglio utilizzata senza perdere la testa più di tanto alla ricerca di "lavoratori ideali";
- d'altra parte, bisogna adoperarsi per attuare strategie più adeguate per l'utilizzo territoriale di queste presenze tramite i servizi per l'impiego, come anche per una formazione o riqualificazione professionale più efficace qui da noi, senza enfatizzare più del dovuto la costosa possibilità prevista di formazione all'estero e utilizzando al meglio le risorse disponibili nazionali e comunitarie.

Alcune questioni concrete aiutano a evidenziare la posta in gioco.

In Italia opera già una collaboratrice familiare ogni 118 residenti e in alcune regioni, come nel Lazio, l'incidenza è molto più elevata. Ora, tenuto conto che gli anziani in Italia aumenteranno sempre più, è necessaria una politica globale che insista sugli sgravi e sul coinvolgimento degli enti locali, promuova le forme di lavoro associate, favorisca la qualificazione e si faccia carico del più razionale utilizzo di questo prezioso apporto, all'occorrenza prevedendo anche prestazioni di tipo stagionale, soluzione peraltro già praticata di fatto.

Anche in un settore delicato per la futura convivenza, come quello della mediazione culturale, la capacità politica di intervento è stata minimale e si registra la mancanza di coordinamento tra le diverse regioni e la frammentazione di impostazioni, che poi sono tra l'altro causa di precarietà per i diretti interessati.

3. Il concetto sbiadito dell'integrazione

Il concetto dell'integrazione è sbiadito, perché **non ci siamo ancora convinti che il fenomeno dell'immigrazione è diventato strutturale** ormai da molti anni. Il nostro atteggiamento è incerto e contraddittorio: da alcune indagini risulta che il 30% degli intervistati pensa che l'Europa debba difendersi da contaminazioni esterne e che circa il 60% ritiene giustificata la paura nei confronti degli immigrati e li considera la causa principale dell'aumento della violenza.

Bisogna partire dagli elementi positivi e constatare che **gli immigrati sono una quota molto importante del mercato**. Nel 2002 le loro retribuzioni erano pari a circa 10 miliardi di euro, con grandi benefici per la gestione previdenziale dell'INPS, essendo scarsi fruitori di prestazioni: forse oggi, essendo aumentati di numero, avranno già raggiunto i 20 miliardi di euro. Nel 2004 gli immigrati hanno investito in immobili 10 miliardi di euro e una ogni 8 case acquistate lo è stata da un immigrato. Sempre nel 2004 hanno contratto mutui per 5 miliardi di euro.

Sono cifre che fanno pensare all'importanza assunta dagli immigrati, con la quale risultano in contrasto **i comportamenti discriminatori**. È ben conosciuta la diffidenza dei proprietari ad affittare le case agli immigrati. Molti di loro, a parità di prestazioni lavorative, non hanno la stessa qualifica riconosciuta a noi italiani. Le donne rappresentano una discriminazione nella discriminazione. La chiusura di fronte alle diversità religiosa spesso va ben oltre i problemi effettivamente incontrati: senz'altro su questi aspetti aiuteranno a far luce i dati che l'Unar sta raccogliendo.

Nel settore pubblico **le pratiche di soggiorno sono un vero e proprio tormento** per chi vuole sentirsi parte della nuova società. Queste pratiche durano molto di più dei 20 giorni previsti dal legislatore. È auspicabile che ipotesi e sperimentazioni, intese a coinvolgere – perché no? – anche i comuni e i patronati oltre che le poste italiane, vengano portate a conclusione senza creare oneri finanziari aggiuntivi per gli immigrati, e semmai risparmiando con il prolungamento del periodo di soggiorno. In ogni modo, è necessario che la società civile venga maggiormente coinvolta in questo dibattito.

Anche **quanto si spende per la loro integrazione è minimale**. Dalla relazione della Corte dei Conti si appreso che ogni 5 euro dei fondi pubblici destinati agli immigrati, 1 viene speso per l'integrazione e 4 vengono destinati al contrasto dei flussi irregolari, mentre inizialmente vi era parità tra le due voci. Senza entrare nel merito del tormentato dibattito sui Centri di Permanenza Temporanea, dibattito tutt'altro che concluso, basti ricordare che per Caritas e Migrantes, anche alla luce dei dati statistici, la repressione da sola non è mai stata e mai sarà una soluzione.

Né la repressione e neppure la diffidenza aiutano a favorire il coinvolgimento societario dei genitori immigrati e tanto meno dei loro figli, molti dei quali sono nati da noi e considerano l'Italia la loro terra. La **legislazione sulla cittadinanza è un pezzo di antiquariato** e, a prescindere dagli schieramenti politici, è tempo di andare oltre la presentazione di disegni di legge e pervenire ad una riforma effettiva.

L'anzianità di soggiorno di 5 anni, maturata da centinaia di migliaia di persone, impone di prendere sul serio le **esigenze di partecipazione non solo a livello consultivo ma anche di voto amministrativo**, obiettivo che recentemente Caritas Italiana ha perorato in un suo volume presentato insieme all'Anci.

Questi sono i discorsi concreti da fare sugli immigrati, una presenza con la quale la storia ci impone di convivere, invitandoci ad una simbiosi fruttuosa.

I numeri riportati dal Dossier attestano che **sono necessari passi in avanti sia a livello italiano che a livello europeo**. Tra l'altro molte questioni potranno essere avviate a soluzione solo se affrontate comunitariamente: questo vale per i confini, per gli accordi con i paesi di origine, per le politiche di cooperazione allo sviluppo, per i meccanismi di ingresso, tuttavia a condizione che la mentalità del Vecchio continente, già area di esodo, non rimanga caratterizzata dai sentimenti di chiusura e di paura. La convivenza, per Caritas e Migrantes, è un'opportunità che sollecita decisioni politiche più coraggiose: "Immigrazione è globalizzazione" significa, per l'appunto, un spirito di apertura.